

Lettere e interventi

Orlandi: col forfait del Papa in ateneo persa un'occasione di confronto

Ancora una volta la Sapienza è tornata tristemente alla ribalta con la vicenda della visita del Papa. La prima riflessione non è giudizio, ma emozione: la sofferenza di un accademico per come hanno finito per configurarsi gli eventi. Avrei voluto continuare a sognare l'inaugurazione dell'anno accademico come rito che celebra il sapere, la libera ricerca della conoscenza, il confronto critico delle idee, per una volta completamente franchi dalle inevitabili schiavitù della politica, del mercato, o, peggio, della dipendenza mediatica. In tal senso, il tema stabilito, l'abolizione della pena della morte, delitto contro l'umanità, era pertinente e nobile. Niente va tolto al valore di tale scelta che dichiara l'impegno della comunità accademica verso un'iniziativa internazionale in cui tanta parte ha avuto l'Italia, nonostante sia risultata oscurata dalle colpevoli leggerezze, incurie o incapacità del governo di una realtà complessa come quella della Sapienza. Ma veniamo ai principi che mi appassionano. L'università deve essere - o tornare ad essere - istituzione che pratica e difende sempre il dibattito, la discussione, la critica, fino alle polemiche delle idee e delle posizioni, esercitate come diritto di tutti di esprimersi, nel rispetto del pari diritto altrui. Il tema allora non è, e non deve in ogni caso diventare, dove risieda il torto o la ragione, ma la vera essenza dell'accademia, come palestra di confronto improntato ad uno spirito comune di ricerca di gradi sempre più avanzati di conoscenza. L'università è comunità di condivisione e partecipazione permanente, non a intermittenza in scadenze convenienti a chi si trova a governarla pro - tempore, ove il consenso è il risultato di un percorso che produce non già necessariamente condivisione di opinioni, ma il diritto ad esprimerle e l'impegno a costruire le forme migliori e più avanzate per garantirlo. L'università è sede di scienza e di trasmissione di conoscenza. Rispettarla come tale significa restituirla alla sua funzione etica, culturale e sociale. Tutto ciò avrei desiderato - e ho auspicato invano nei giorni passati - dal governo della Sapienza. Con l'umiltà del sincero accademico mi sento ora di chiedere scusa al Paese, ma anche a tutti coloro che sono entrati - in alcuni casi involontariamente, in altri forse consapevolmente o persino strumentalmente - in aspre polemiche e a chi ha dovuto subirle. Al Papa che aveva dato la sua disponibilità ad intervenire. Ai colleghi e agli studenti che si sono espressi sull'inaugurazione dell'anno accademico, anche con posizioni opposte. Alle istituzioni e alle forze politiche, di fatto obbligate a scendere nel campo del confronto sull'università, ma non già per trarre da essa e dal suo sapere indicazioni e prospettive. La speranza, ultima dea, mi fa auspicare che il futuro della Sapienza sia altro, finalmente di slancio e di impulso di progresso con l'apporto prezioso di tutti i suoi saperi, del patrimonio inestimabile delle idee e delle convinzioni diverse e persino confliggenti che la animano.

Gianni Orlandi

*professore ordinario Tecnologie dell'informazione
e comunicazione della facoltà di Ingegneria della Sapienza*

Pagina a cura di Ester Palma

